

A conversazioni sul futuro l'antropologo Marino Niola presenta il suo nuovo libro pubblicato da Raffaele Cortina editore
Un tour per il paese mistico e religioso che parte da Napoli. «Nel Salento ora la pizzicca si può ballare senza più il rimorso»

Lara GIGANTE

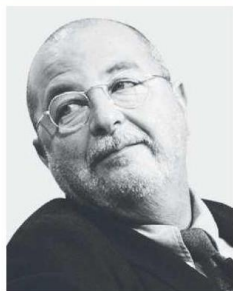
Da sud a nord l'Italia dei culti e dei fenomeni devozionali. L'antropologo e docente universitario, Marino Niola, il 19 ottobre alle ore 16, al Parco Archeologico Rudiae presenta con un monologo "L'Italia dei miracoli. Storie di santi, magia e misteri" (Raffaello Cortina, 2024), accompagnato dalle musiche di Luca Tarantino, per "Conversazioni sul futuro". Niola, cosa definiamo oggi "miracolo"?

«È un termine che usiamo continuamente, ma è ciò che muove le emozioni dell'uomo, al di là delle fedi, che oltrepassa la forza della natura e della ragione quando ci troviamo di fronte a certe circostanze e capiamo occorrere qualcosa di più. E in certi luoghi lo si coglie con più forza, i cosiddetti luoghi santi o sacri, non istituzionali, ma carichi di potenza. Gli antichi popoli mediterranei costruivano i loro templi dove la natura si manifestava in forme grandiose, epifaniche, cime dei monti, santuari sul mare. La chiesa, poi, ha riutilizzato le stesse pietre per i suoi templi. Ora siamo abituati a un rapporto senza corpo, intellettuale, anche nella preghiera. Così, però, la religione tende a ridursi a dogma. Il Sacro è potenza, un lampo e la gente cerca questo. Milioni di persone vanno a Medjugorje o a Galatina come le spose di San Paolo, per un corpo a corpo con il sacro. Le chiese sono vuote e questi santuari sono pieni. Dunque, non viviamo l'eclissi del sacro, ma la continuità con la sua potenza, ciò che atterra, consola e rassicura».

Riferendomi ad uno dei suoi recenti articoli: stiamo vivendo una nuova forma di millenarismo, cercando nuovo rapporto tra corpo e oggetti sacri?

«Gli oggetti ridiventano importanti, lo sono sempre stati, ma la chiesa razionalistica e prudente degli ultimi 50 anni dà meno valore agli aspetti materiali e ritualistici. La chiesa di Papa Bergoglio detesta il rituale, che invece tiene insieme le persone, la religione leisola se fatta di teologia e

L'appel del sacro nell'Italia dei miracoli



San Rocco. A destra, Marino Niola. In alto, la processione dei misteri

raffinati studiosi. È necessario il ritual, agire, patire, cantare, invocare insieme per costruire legami, cosa che ci riporta all'etimo di "religio", tenere insieme».

Perché alcune storie resistono e altre no?

«Resistono quelle che nel tempo svolgono funzioni e soddisfano bisogni. Molte proposte devozionali che vengono dalla chiesa ufficiale non funzionano sul piano della funzio-

ne e la religione popolare non le fa proprie. Resistono evergreen del sacro, taumaturghi, che guariscono malattie e possono tutto, come San Rocco. La carica taumaturgica che c'è nella festa di Torrepaduli, dove la gente dorme nello spazio sacro ripetendo il rito "incubatio", fa capire che mantenendo inalterato il potere emittente, non c'è tramonto. Anche Santa Rita da Cascia, la santa degli impossibili, riesce a fare tutto. Figura singo-

lare di donna indipendente che si libera di marito e figli pregando Dio, entra in convento in volo, come una sciamana, ma rimane veneratissima. Riti e santuari su Tripadvisor».

Come sta cambiando l'esperienza devozionale?

«Oggi c'è questo contatto tra analogico e digitale, corpo e immagine, esperienza reale e rete che va censita e recensita. Il rito va in rete, esce dalla dimensione di comunità ed entra in quella della community che è incorporata, ma si rimaterializza, crescendo il numero di visitatori. A Napoli, moltissimi turisti scendono dalle navi da crociera per recarsi al santuario di Maria Francesca delle cinque piaghe, conosciuta attraverso la viralità della rete».

Il Salento è un'officina di simboli. "rimorso" o brandizzazione?

«Ora si balla senza rimorso, perché la pizzicca è diventata altro. Da stigma del mondo contadino ad attrattore turistico, conservando però il valore simbolico. I simboli possono cambiare significato, l'importanza resta. Nel '500 nell'iconologia di Cesare Ripa, la Puglia fu raffigurata come una donna con un mantello pieno di tarantole e con strumenti musicali ai piedi. Ripa riporta come nell'immaginario europeo già fosse regione eletta del tarantismo e il ragno, un simbolo fortissimo, sopravvive ai secoli, al punto tale da essere trasformato in attrattore turistico. Tra fine anni '80 e primi '90 di taranta se ne parlava pochissimo, cominciarono i Sud Sound System a recuperare certe cose, ancora prima con un'operazione più filologica e di nicchia, Rina Durante e il Canzoniere Grecanico, i Tamburrellisti di Torrepaduli. Nel '93 durante una conferenza a Gallipoli mostrai il film di Gianfranco Mingozzi sulla taranta, ma ancora in pochi lo conoscevano. Poi qualcosa è esploso e nel giro di 5-6 anni è cambiato tutto. Prima la notte della taranta poi il turismo e il ragno divenuto un simbolo positivo. Uno snaturamento? Secondo me no, i simboli vivono e sopravvivono a condizione di cambiare nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINO NIOLA

L'Italia dei MIRACOLI
Storie di santi, magia e misteri

"L'Italia dei miracoli. Storie di santi, magia e misteri"
Marino Niola
Ed. Raffaello Cortina Editore
Pagg. 168
Euro 14

Il rito che va in rete esce dalla dimensione della comunità ed entra in quella della community

